

Marino Ottavio Perassi

Prefazione

Nel guardare allo sviluppo dell'integrazione europea si incontra frequentemente l'affermazione secondo cui l'evoluzione istituzionale del nostro continente avviene per effetto di improvvise accelerazioni, seguite da lunghi periodi di bonaccia. E le accelerazioni sarebbero per lo più generate dalla necessità, di far fronte a crisi sistemiche, talvolta estremamente gravi.

Se pensiamo al quadro di riferimento normativo ed alle istituzioni che compongono oggi l'Unione Bancaria, il legame con il momento di grande difficoltà del sistema finanziario, vissuto a partire dal 2008, e la relativa reazione risulta evidente.

Una linea evolutiva differente riguarda l'introduzione della moneta unica. L'Euro è arrivato al termine di una serie di rilevanti eventi, fra i quali, indubbiamente, anche momenti di tensione sul fronte valutario nei rapporti fra paesi europei, ma il suo meccanismo di gestione, imperniato sulla Banca Centrale Europea e sull'Eurosistema, è stato codificato in norme di rango primario (Trattato TFUE e Statuto SEBC/BCE) dopo un adeguato periodo di convergenza economica e legale, di armonizzazione delle regole.

Prima come moneta virtuale, poi anche in forma concreta, con la diffusione di banconote e monete, l'Euro si è affermato come mezzo di pagamento avente corso legale in un numero crescente di Stati Membri nel corso degli anni, superando gelosia nazionali legate alla regola, che sembrava inscalfibile, della sovranità monetaria statale, realizzando una storica cessione di sovranità ad una istituzione europea.

L'effetto dell'Euro è andato ben al di là della possibilità di pagare beni e servizi in gran parte d'Europa con le stesse banconote, la moneta unica ha svolto un effetto ben più ampio.

È cresciuta, per effetto della crisi di debitori sovrani e di interi sistemi bancari, la consapevolezza della necessità di difendere il metro monetario come bene comune, con le inevitabili ricadute, in senso evolutivo, sul ruolo della BCE e dell'Eurosistema.

E si è verificato un effetto trainante nell'evoluzione dei servizi concernenti il trasferimento della moneta bancaria, superando la limitazione dovuta alle frontiere ed alle diverse giurisdizioni, con una fortissima spinta alla uniformazione di regole e prassi.

Non si può certo dire che una sola moneta significhi anche un solo sistema bancario, in quanto rilevanti differenze rimangono fra le varie economie ed i sistemi finanziari europei, ma certo la *driving force* dell'Euro si fa sentire con tutta la sua influenza anche al di là del mondo delle istituzioni creditizie, fino a giungere a sostenere, insieme ad altri fattori, il progetto di *Capital Market Union*.

L'Europa ed il suo sistema bancario e finanziario non crescono perciò solo per effetto delle reazioni, talvolta frettolose, alle crisi, ma anche grazie a progetti di lungo periodo ed alla costruzione di soluzioni istituzionali innovative.

Superate, quindi, le barriere valutarie con i connessi rischi di cambio, il passo successivo è stato rappresentato dalla uniformazione delle regole in materia di fornitura di servizi, nel movimento e nella circolazione della moneta scritturale ed in questo contesto si colloca la normativa sull'*Open Banking* adottata a livello europeo.

Veniamo ora ai contenuti del volume.

A quasi dieci anni dalla direttiva che ha introdotto lo strumento dell'*Open Banking* e che ha innescato un processo di sviluppo, è arrivato il momento di parlare di *Open Finance* nel quadro di un complesso progetto di regole che si inquadrano nell'ambito della strategia europea per la finanza digitale, come ci ricorda Valeria Falce.

La numerosità e la complessità degli atti previsti in questo progetto ci portano necessariamente ad affrontare il tema della qualità della regolazione e sulla difficoltà, messa in luce da Giuseppe Colangelo, di calibrare accuratamente l'impostazione dell'intervento di regolazione, in un contesto con mercati di riferimento assai differenti.

Ancora una volta si affronta il dilemma fra intervenire preventivamente in via legislativa, in un sistema complesso e multilivello come quello europeo, in materie suscettibili di evoluzioni rapide ed imprevedibili, ovvero attendere la sedimentazione di rapporti giuridici inter-privati, prima di disciplinare il settore.

La prima opzione sconta il rischio inevitabile della rapidissima obsolescenza del tessuto normativo, si pensi al caso del regolamento MICAR, appena adottato e ancora da attuare in concreto, ma già considerato superato da alcuni studiosi; la seconda lascia spazio ad iniziative innovative e creati-

ve, ma talvolta dannose per utenti e sistema, con le relative critiche ai regolatori per la mancanza di tempestivi interventi.

L'attivismo delle istituzioni europee, nella grande prateria generata dalla unificazione monetaria, si muove nella prima direzione e non solo nel settore bancario e finanziario, se si pensa che il cd. *AI act* sarà con tutta probabilità la prima disciplina a livello globale sull'intelligenza artificiale.

Vedremo se anche su questo terreno si realizzerà il cd. *Brussels effect*.

Un punto di equilibrio fra le diverse possibili soluzioni, che eviti il rischio di ipertrofia normativa, si può forse trovare nella legislazione per principi, lasciando poi al mercato lo spazio per generare prassi condivise e costantemente osservate, da elevare eventualmente a normativa secondaria in un secondo momento, come suggeriscono Stefano Firpo e Maddalena Rabitti.

Il ruolo dell'intervento pubblico non si limita ovviamente alla miglior regolamentazione, ma coinvolge il ruolo delle autorità di volta in volta chiamate ad intervenire laddove occorre una tutela del patrimonio informativo della clientela, finalità da bilanciare con gli effetti positivi dell'apertura a forme di concorrenza nella loro gestione, lo ricorda Andrea Stazi.

Del resto la protezione dei dati personali, il cui valore non si misura solo nel campo della tutela della riservatezza, ma anche in termini economici, diviene un elemento molto importante nel momento in cui il sistema si apre alla loro circolazione, lo sottolinea Pasquale Stanzone.

E Marco Cassese osserva come l'attività di profilazione dei dati rappresenti un punto di contatto fra la normativa di *Open Banking* e le regole, ancora una volta molto complesse, del Regolamento europeo cd. GDPR.

E le autorità sono chiamate anche ad agire laddove gli effetti della rivoluzione dell'*Open Banking* può trovare ancora spazi ulteriori per portare effetti positivi per l'utenza, in particolare per la clientela meno evoluta e ancora priva di adeguata educazione finanziaria, secondo l'analisi di Magda Bianco e Maria Iride Vangelisti.

Gli effetti della rivoluzione digitale e la possibilità di gestire grandi masse di dati con sistemi sempre più sofisticati raggiungono ormai settori diversi da quello tradizionale creditizio. Si pensi al comparto assicurativo, lo ricorda Sara Landini, e, più in generale, al già citato fenomeno di *Open Finance*, con il coinvolgimento di vari settori e le molteplici problematiche messe in luce da Liliana Passi Fratini e Biancamaria Raganelli.

Ed è infine lecito spingersi oltre i confini della finanza tradizionale nel settore ancora in gran parte inesplorato del cripto-attività, dove si attende

l'effetto regolatorio del già citato Regolamento MICAR, secondo la ricostruzione di Filippo Annunziata, che ritrova negli strumenti che consentono ad una data applicazione di accedere a funzionalità e a dati di altre applicazioni, o più in generale, di altri servizi digitali il punto di contatto fra *Open Finance* e cripto-attività.

18 marzo 2024